

ALTREITALIE

luglio-dicembre 65/2022



Rivista
internazionale di studi
sulle migrazioni italiane
nel mondo

*International
journal of studies
on Italian migrations
in the world*

CENTRO  ALTREITALIE

Matteo Sanfilippo

Tony and Paddy went to Hollywood. Italiani e irlandesi nella filmografia statunitense

Foligno, Editoriale Umbra, 2022, pp. 114, €12.

Già autore di un eccellente e autorevole studio sull'immagine negativa degli italiani all'estero dal Medioevo a oggi (*Faccia da italiano*, Roma, Salerno, 2011), Matteo Sanfilippo riprende in parte questa tematica, approfondendola in un ambito più circoscritto e affrontandola in una prospettiva comparata. La sua monografia ricostruisce la rappresentazione degli statunitensi di origine italiana e irlandese nel cinema hollywoodiano e in svariate produzioni televisive americane, con alcune sintetiche incursioni nel settore dei videogiochi.

Come è noto, irlandesi e italiani, pur iniziando a riversarsi in massa negli Stati Uniti in momenti diversi (alla metà degli anni quaranta dell'Ottocento i primi, alla fine del secolo i secondi), furono da principio vittime di discriminazione e stereotipi, derivanti soprattutto dal fatto di praticare in larga maggioranza il cattolicesimo in una società prevalentemente protestante, e sono riusciti ad assimilarsi nel Paese di adozione a fatica e con grande ritardo. Hanno, inoltre, sviluppato un rapporto conflittuale e di rivalità etnica tra loro che soltanto col tempo si è normalizzato.

La trattazione di Sanfilippo rifugge i toni edificanti e celebrativi, tipici invece degli *Italian-American Studies* condotti da alcuni studiosi italoamericani, segnati dal progressivo e contrastato superamento dei pregiudizi e talora dall'enfasi posta sull'assorbimento dei valori di queste due minoranze negli Stati Uniti. Attraverso l'analisi dei personaggi di ascendenza italiana e irlandese messi in scena sul grande e sul piccolo schermo e in riferimento alla figura dei malavitosi, i ruoli sovente attribuiti ai membri di questi due gruppi dalla cultura popolare con una deliberata finalità denigratoria, l'autore mette in luce l'odierna incontrovertibile accettazione di entrambe le minoranze. Nel caso degli italoamericani, ad esempio, si è passati dai tagliatori dei propri connazionali immigrati in *The Black Hand* (1906), un'eco coeva dei resoconti sensazionalistici dei viaggiatori americani spintisi nel Sud d'Italia e delle cronache allarmistiche sull'importazione del banditismo del Meridione negli Stati Uniti, al personaggio di Anthony «Tony» DiNozzo, agente speciale dei servizi investigativi della marina militare e incidentalmente cinefilo, nella seguitissima serie televisiva *NCIS*, prodotta dalla CBS a partire dal 2003 e non ancora conclusa. Una traiettoria analoga ha caratterizzato la raffigurazione degli irlandesi, con la transizione dagli scontri tra bande criminali rivali in *Underworld* (1927) e *The Rocket* (1928) alle generazioni della famiglia Reagan, composta da onesti e cattolicissimi poliziotti, che animano un'altra popolare creazione della CBS, *Blue Bloods*, iniziata nel 2010 e ancora in corso.

Alieno dalle facili letture di un vasto campione di pellicole, dopo una parte introduttiva sulla xenofobia contro gli italiani e gli irlandesi e un primo capitolo

sulla percezione degli immigrati nella cinematografia statunitense della fine del Novecento, nelle successive due sezioni, dedicate ciascuna a una minoranza, Sanfilippo delinea un'evoluzione molto più problematica e accidentata della raffigurazione di queste etnie rispetto a un percorso lineare di crescente americanizzazione. Per esempio, l'accettazione degli italoamericani, che emerge dai film usciti durante la Seconda guerra mondiale per sottolineare la coesione della società statunitense nel combattere il nazifascismo, fu seguita da una recrudescenza dello stereotipo del mafioso, in conseguenza delle inchieste del Congresso sulla criminalità organizzata negli anni cinquanta e sessanta. L'apice di questo filone, con la saga della famiglia Corleone nella trilogia *The Godfather* (1972, 1974 e 1990), diretta e sceneggiata da italoamericani quali Francis Ford Coppola e Mario Puzo, evidenziò anche un altro fenomeno significativo: al di là delle proteste delle organizzazioni etniche italoamericane, furono proprio alcuni appartenenti a questa minoranza a utilizzare il luogo comune della presunta predisposizione del loro gruppo al gangsterismo non solo per sfruttarlo commercialmente, ma anche per mostrare la capacità di superamento dell'emarginazione iniziale, attraverso il ricorso al crimine come quella sorta di ascensore sociale alternativo indicato da Daniel Bell oltre mezzo secolo fa («Crime as an American Way of Life», *Antioch Review*, 2, XIII, 1953, pp. 131-54).

Il successo dei Corleone attesta pure, a livello di *fiction* cinematografica, ciò che Salvatore Lupo ha considerato l'ibridizzazione e la modernizzazione della Mafia su suolo americano, grazie all'introduzione del modello di business statunitense nelle forme più deleterie e alla sua conseguente trasformazione in una corporation (*Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2009). Sanfilippo può così concludere, con piena cognizione di causa e in modo convincente, che i protagonisti degli schermi sono ben lontani dall'essere caratterizzabili come «eroi» e che la loro ascesa ha «saputo approfittare della deriva di un'intera nazione», rivelando «tutta la [...] debolezza» dei valori etnici di cui erano stati i presunti portatori, secondo la visione encomiastica scaturita dall'esaltazione del multiculturalismo alla fine del Novecento (pp. 113-14). Pertanto, nell'interpretazione di Sanfilippo, i personaggi di origine o ascendenza italiana e irlandese diventano spie e metafore rivelatrici delle disfunzioni del modello americano e la discussione della loro immagine fornisce all'autore un'occasione per invitare il lettore a riflettere sulle criticità della società statunitense.

La pregiudiziale anticattolica è l'elemento scelto da Sanfilippo per accomunare i casi di studio di italiani e irlandesi. Sarebbe, però, stato interessante se l'adozione di un diverso parametro unificatore gli avesse consentito di estendere l'indagine agli ebrei.

Stefano Luconi